



Veduta generale di Picerno

La Torre persa nella storia



Carta della Provincia di Basilicata sec. XVII (Mario Cartaro fecit 1613)

Neil Mongillo

A volte ci accade di imbat-
terci in idee, in rappre-
sentazioni figurative in
cui "il mito erode pian piano i con-
torni dell'immagine storica; e allo
storico spetta di restaurarli di con-
tinuo, non senza tuttavia esimersi
dal considerare criticamente le
stesse proporzioni mitiche, parte es-
se stesse di un discorso che va stor-
ricizzato"¹.

Ma come svelare e riconoscere la ve-
ra immagine, se incoscientemente "...
la civiltà occidentale è prigioniera
della stessa mitologia"², e noi, no-
stro malgrado, nutriamo i medesimi
pregiudizi, le medesime speranze,
le medesime attese? Come poter in-
tendere tutto quanto ha precedu-

to i nostri passi, se troppo spesso
tendiamo a dimenticare che la sto-
ria si costruisce sulle idee e che le
idee stesse partoriscono gli even-
ti, che ancora riproducono altre
idee ed altri eventi? Come, infine,
se sembriamo smarrirci tra le
maglie di un passato che ci sovra-
sta e avvolge con tutto il peso del-
la sua rappresentazione, quando sa-
rebbe necessario, invece, assecon-
dare quel flusso continuo, sempre
nuovo, che assapora il passato nel-
la misura in cui è origine e primo
germoglio dell'avvenire?

Proprio la storia e il mito, che sem-
brano avvolgere come un candido
velo la Torre preromanica di
Picerno, sono a ragione, in una

pressoché totale assenza di docu-
mentazione storiografica, confer-
ma e testimonianza di quanto la vo-
ce e la memoria di un popolo, a trat-
ti, sembri sopperire ed integrare la
carenza di una ricerca, di una va-
lutazione storica e sistematica, che
andrebbe perseguita come obiettivo
primario in una rivalorizzazione del
territorio, volta a restituire alla
storia i contenuti e le idee, ma so-
prattutto i volti che diedero voce al-
la nostra terra, che sono parte del-
la nostra stessa vita, in cui pur
continuano ad esistere come im-
mersi in un anelito di un passato mi-
tico e non vissuto, ma troppe vol-
te dimenticato, che infine è parte di
noi, della nostra stessa esistenza, nel-



la misura in cui siamo tutti parte della stessa storia.

Ma adesso, riavvolgendo il filo degli eventi e della consuetudine, tentiamo di tracciare il punto sulle vicende e la natura di questa torre persa nella storia.

La tradizione vuole il paese di Picerno "fondato dagli abitanti di Acerrona, che, sfuggiti ai soldati di Annibale, si rifugiarono sulla collina dove edificarono il castrum Pizeni. Da questo sito, che domina la vallata a ridosso del Basento, luogo ove sono pure stati rinvenuti di recente alcuni reperti archeologici, si scorge in lontananza la torre a base quadrata di Pietrafesa, attuale Satriano di Lucania"³. Tra l'altro, lapidi funerarie romane rinvenute nella chiesa dell'Annunziata, rendono testimonianza della sicura presenza romana nell'agro. Il centro acquista particolare importanza nell'età normanno-sveva con Pocamato, Gaudino de Glosa e Amor. Secondo quanto afferma il dott. Antonio Bavusi, che ha condotto un'analisi storica sul territorio picernese, si deve a questi signori probabilmente "... la costruzione della rocca fortificata che l'imperatore svevo Federico II ingrandì. Si ha notizia che ivi furono rinchiusi alcuni prigionieri lombardi, affidati a Ruggiero Turtumano, signore di Gloriosa (casale scomparso nelle vicinanze di Pignola alle foci del Basento) di Picerno e di Platano"⁴.

La Torre Medioevale, posta ad ovest di piazza Statuto, che con la sua mole sembra impegnare lo sguardo, si innalza prepotentemente, emergendo rispetto al tessuto minore circostante. Costituita da una base poliedrica, tende innalzandosi a racchiudere la perfetta

simmetria della scarpa poligonale nell'armonia di una struttura cilindrica, volta a dissolvere la spigolosità del basamento. Secondo le misurazioni effettuate dall'architetto Michele Spaziante risulta di "m. 42 di circonferenza, m. 12 circa di diametro interno e m. 15 di diametro esterno, presenta all'interno una struttura attestante l'esistenza di una scala in muratura che, correndo a spirale rasente la parete interna provvista di feritoie e colombaie portava in sommità"⁵.

Inoltre, nella parte sud di Picerno denominata "Bassa la Terra" o "Toppo S. Leonardo", si erge un'altra torre che, pur presentando una struttura interna che si conclude in uno squarcio circolare volto al cielo, risulta esternamente non continua perché sezionata linearmente, di fatti recisa nella parte perimetrale che tende ad allargarsi, quasi ad imporsi su una base a tronco di cono. Di dimensioni assai ridotte rispetto alla Torre Medioevale presenta tutt'attorno costruzioni destinate ad uso abitativo. Probabilmente le due torri erano un tempo unite dalle mura di cinta a difesa del castello normanno-svevo. "Infatti la chiesa madre, ottenuta dal rifacimento e dall'ampliamento della cappella dei principi, si trova in una posizione quasi centrale rispetto ad esse"⁶. Tra l'altro, da notizie tratte sul luogo, si apprende dell'esistenza di alcuni cunicoli sotterranei chiusi di recente "...che mettevano in comunicazione le torri con alcune abitazioni del paese; palazzo Salvia, palazzo Pignatelli, palazzo Calenda"⁷. Ma, secondo il dott. Antonio Bavusi, "...alla torre, posta al di sopra dell'abitato, doveva precedere cronologicamente un luogo fortificato, un castrum pi-

zeni, ovvero un luogo fornito di mura. Le esigenze difensive, nel successivo periodo normanno, spinsero ad elevare lungo tutto l'abitato una cinta muraria intervallata da torri"⁸. In contrasto, con questa ipotesi, l'architetto Pietro Fortunato ribadisce che, l'erezione della Torre S. Leonardo, risale al sec. XII e XIII e precisa che la stessa "...serviva da postazione di avvistamento e difesa"⁹. Tra l'altro, a dire di Giuseppe Marinelli, titolare del centro ricerca e restauro, non è da escludere una probabile formazione della Torre S. Leonardo in epoca Longobarda, lo si desumerebbe da materiale di



Esterno torre San Leonardo



Interno torre S. Leonardo



Interno torre S. Leonardo

formazione della stessa, concie e probabili iscrizioni andate perdute. Nonostante la totale assenza di documentazione che comprovi l'esistenza della cinta muraria, si può dedurre ed affermare con sufficiente certezza che la stessa avesse luogo, sia per il permanere di probabili accordi ad una eventuale cortina sulla Torre di S. Leonardo, sia per la presenza in via Torre, sottostante Largo Portanova (denominazione, tra l'altro, che suggerisce la collocazione di un eventuale accesso), di una probabile sezione delle mura di cinta. Inoltre, non è da escludere la probabile costruzione di abitazioni attraverso materiale di pietrame un tempo appartenente alla cortina che, oltre ad essere una operazione usuale all'epoca, risulta confermato dalla presenza di focolari costituiti con pietre di taglio analoghe a quelle presenti in Torre S. Leonardo. Ma anche per quanto concerne il tempo dell'erezione della Torre

Medioevale i giudizi non sembrano unanimi. Se il dottor Antonio Bavusi insiste nell'affermare che la Torre "...presenta le caratteristiche tipologiche costruttive del periodo angioino"¹⁰; Giuseppe Marinelli parla di "Torre preromanica e del complesso difensivo angioino-aragonese"¹¹; l'architetto Michele Spaziante la denomina e inquadra come una non meglio precisata "Torre Medioevale". Ma non mancano giudizi e indagini che tendono ad evidenziarne l'origine normanno-sveva.

Sappiamo, di fatti, che il basamento della Torre risultava in parte interrata dai detriti formati a causa di devastanti mutilazioni, dipese solo in parte da azioni dolose e maggiormente dai guasti inevitabili del tempo. Ma dalle planimetrie in possesso dell'ente comunale e della Soprintendenza, non sembra impossibile desumere che la stessa base della Torre Medioevale po-

tesse avere forma ottagonale, e noi sappiamo che "l'ottagono come sigillo simbolico dell'edilizia federiciana (...) parrebbe un'evidenza obiettiva (...). Come detentore dell'ottagono segno della Resurrezione, affiancato alla corona imperiale il ponte sovrastante la quale lo qualificava come nuovo Adamo e nuovo Mosè - interlocutore privilegiato di Dio, *lex animata in terris, legibus solutus*"¹².

In particolare l'ottagono risulta generato da due quadrati concentrici e ruotati di 45°, oppure da un quadrato e un cerchio anch'essi concentrici; adesso è nota la simbologia legata a queste figure: il quadrato rappresenta l'imperfetta natura dell'uomo; il cerchio l'infinita perfezione divina; l'ottagono, quale figura intermedia, rappresenta il vero uomo e il vero Dio, una simbologia cristica, dunque, volta a simboleggiare la resurrezione, il tramite tra il regno della terra ver-

so l'infinità del cielo e verso l'immortalità. "Nelle moschee e nei mausolei, ma anche nelle chiese cristiane a pianta quadrata sovrastate da cupole la trascendenza verso una redenzione celeste e verso l'immortalità viene rappresentata in questo modo. Lo stesso simbolismo sta alla base della forma ottagonale dei battisteri protocristiani e medievali"¹³.

È probabile che, così trasformato in termini di eternità e resurrezione finale, l'ottagono raggiunge il cuore dell'architettura cristiana. Tra l'altro, non è escluso che, l'ottagono prescelto per la pianta dei battisteri cristiani, fosse allusivo dei templi "...greci e romani dedicati alle divinità acquatiche, i ninfei, che avevano sovente una pianta centrale oppure ottagonale"¹⁴.

Il motivo dell'ottagono collegato con edifici sacri o con sedi del potere immaginato come universale dei sovrani, pur avendo forti ripercussioni in epoca sveva (vedi Torre di Enna, Porta di Capua, Castello di Lucera, Castello di Augusta e, infine, la Stella delle Murge ossia Castel del Monte), e proprio nell'architettura sacra che rileva a pieno il suo ruolo "...in quanto somma dei tre numeri cardini 1, 3, e 4 indicanti l'Unità, la Trinità e la Materia (...) e adatto pertanto a poter essere assunto come numero complessivo dell'universo e del rapporto fra Dio e il Creato.

In questo senso l'otto ha significato nella meditazione dei Padri della Chiesa anche la perfezione in quanto somma dei sette giorni della Creazione e dell'«ottavo giorno», quello della Resurrezione, che – annullando gli effetti del peccato originale che aveva compromesso la perfezione dell'opera divina – si

pone come giorno perfetto e conclusivo del disegno di Dio"¹⁵.

Inoltre conosciamo la predilezione, nell'architettura di epoca sveva, per il repertorio di forme stereometriche, unito al gusto della compenetrazione e della connessione dei diversi ordini di corpi, una propensione quasi sistematica e di agevole lettura in quasi tutte le opere volute dall'imperatore staufico. Un programma edilizio e una pianificazione del territorio, quella voluta da Federico II a partire dal 1220, di vastità inusitata. "Fra i provvedimenti prioritari (dieta di Capua) viene imposta la distruzione delle fortificazioni abusive, edificate da baroni intraprendenti negli anni della morte di Guglielmo II. L'ordine imperiale è duramente scandito: «Castrum, munitiones et turres... di-rui debere mandamus»"¹⁶.

La costruzione di carattere militare (riadattamento in molti casi di opere di conio normanno, fra le quali il 'Dojon', capostipite delle fortezze normanne, una torre isolata con una cinta muraria) sono in

questo momento la forma di architettura che esprime con maggior efficacia la volontà del sovrano.

Insomma, nella pressoché totale assenza di documentazione che comprovi la paternità della Torre Medioevale di Picerno, dopo quanto detto, pare potersi collocare la sua erezione, con ragionevole certezza, in epoca normanno-sveva. Si tratta solo di una ipotesi, ma che intanto vuole stimolare le intelligenze e la creatività di quanti ancora ricercano per assicurare a noi altri un futuro, che non può essere inteso, né conseguito, senza l'apporto del nostro passato che continua a reclamare il suo tempo. A volte viene da chiedersi se davvero i castelli e le torri in cui i cavalieri vengono ospitati sono castelli reali o immaginifici manieri, che riescono solo loro a vedere e sentire, fermi lì, solo ad indicare quanto di più intimo ed indicibilmente unico ci appartiene nell'insieme dei pensieri, sin dentro l'anima della nostra stessa storia.

NOTE

¹ AA.VV., Federico II - Immagine e Potere, a cura di M. Stella C. Mariani e R. Cassano, Bari, Marsilio editore, 1995, p. 453.

² C. G. Jung, L'uomo e i suoi simboli, Firenze, Casini, 1967, p. 68.

³ Cfr. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata - Potenza. Relazione restauro e recupero torre preromanica Picerno, 9 nov. 1988, pp. 2-3.

⁴ Ivi, p. 3.

⁵ Cfr. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata - Potenza. Relazione sulla Torre Medioevale di Michele Spaziante, p. 1.

⁶ Ivi, p. 1.

⁷ Ivi, pp. 1-2.

⁸ Cfr. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata - Potenza. Relazione restauro e recupero torre preromanica Picerno, 9 nov. 1988, p. 4.

⁹ Cfr. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata - Potenza. Intervento di consolidamento della "Torre" ubicata in via X Maggio. Per il consolidamento della "Torre Toppo S. Leonardo", p. 1.

¹⁰ Cfr. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata - Potenza. Relazione restauro e recupero torre preromanica Picerno, 9 nov. 1988, p. 4.

¹¹ Aenigma, Restauro e recupero della Torre preromanica e del complesso difensivo angioino - aragonese, Giuseppe Marinelli, p. 19.

¹² Franco Cardini, Castel del Monte, Bologna, Società editrice il Mulino, 2000, p. 79.

¹³ H. Götze, Castel del Monte, Forma e simbologia dell'architettura di Federico II, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1988, p. 76.

¹⁴ Franco Cardini, Castel del Monte, Bologna, Società editrice il Mulino, 2000, p. 57.

¹⁵ H. Götze, Castel del Monte, Forma e simbologia dell'architettura di Federico II, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1988, pp. 55-56.

¹⁶ AA. VV., Federico II - Immagine e potere, a cura di M. Stella C. Mariani e R. Casano, Bari, Marsilio editore, 1995, p. 39.